

PASTEUR E IL PASTORE



di Armando Polito

Chi tenta di ricostruire la storia di una parola, insomma il filologo specializzato in etimologia, vive le stesse ansie, gioie, illusioni e delusioni e corre gli stessi rischi dell'archeologo, del critico d'arte, del biologo, del fisico, oserei dire dell'uomo comune che tenta di superare una difficoltà nuova e in quel preciso momento è, anche lui nel suo piccolo, un ricercatore.

Se le ansie, le gioie, le illusioni e le delusioni (le ho messe nell'ordine cronologico più negativo immaginabile, ma è importante che il ciclo continui e che la sconfitta sia in ogni caso considerata provvisoria) sono concetti che non necessitano di approfondimento, qualche parola voglio, invece, spenderla sui rischi, o almeno sul rischio maggiore e dagli effetti nefasti, quello sempre in agguato di incappare nella tentazione di una interpretazione strumentalmente pilotata dei dati emersi, ad uso e consumo, magari, di una suggestiva ipotesi di lavoro da cui si è rimasti, fin dal primo momento, folgorati.

E' uno degli esempi in cui la fantasia, forse la più alta manifestazione della nostra intelligenza, si rivela formidabile arma a doppio taglio: indispensabile punto di partenza (col supporto, naturalmente delle conoscenze pregresse e di un metodo di indagine adeguatamente rigoroso) per formulare l'ipotesi di lavoro, ma principale responsabile, allo stesso tempo, di un formidabile falso se, come ho detto, da quell'ipotesi-figlia non si riesce a mantenere un sufficiente distacco sentimentale.¹

Così succede che spesso la parola, il reperto, la poesia (per restare agli oggetti d'indagine più vicini ai miei interessi di studio) vengono, per così dire, inquinati e violentati dalle incrostazioni che in buona fede, appena incrinata da un umano, sottolineo umano, orgoglio personale², si sovrappongono paradossalmente, proprio per colpa di coloro che dovrebbero, invece, ricostruire fedelmente la vita di quella parola, di quel reperto, di quella poesia.

1 Il mancato distacco sentimentale era, in passato, l'unica forma di rischio; oggi si è aggiunto, con effetti ancor più nefasti, quello che io chiamo mancato distacco economico-finanziario: i risultati servono per ottenere finanziamenti e non sono mancate negli ultimi tempi notizie di ricercatori disonesti che a tale scopo hanno pubblicato lavori totalmente fasulli.

2 Così si diceva una volta; oggi che ogni indagine viene svolta in équipe si dovrebbe parlare più correttamente di orgoglio collettivo.

E, per restringere ulteriormente il campo d'indagine alla parola e per iniziare a fare un discorso più concreto, dirò che anche il più superficiale utente si sarà imbattuto, controllando una voce su un moderno dizionario, oltre che nelle definizioni che di solito erano il fine della sua ricerca, nell'etimologia e nella data di nascita della voce.

Soffermandoci sull'etimologia diremo che schematicamente le possibilità sono tre:

1) la parola ha un'origine sicura, documentata, accertata (tra un dizionario e l'altro ci possono essere differenze filologicamente irrilevanti);

2) per la parola viene proposta un'*etimologia dubbia* (le locuzioni usate sono *forse da* o *probabilmente da*; in questo caso si comprende come le proposte possono variare da dizionario a dizionario, ma, generalmente non sono più di tre);

3) compare la dicitura *etimologia ignota*.

A conferma della nostra perfettibilità dirò che talora gli avverbi *forse* o *probabilmente* possono coinvolgere anche qualche passaggio della proposta etimologica sicura descritta al punto 1 e che, per quanto riguarda la data, indipendentemente dalla discrepanze ravvisabili tra un dizionario ed un altro, essa costituisce il dato più suscettibile, col passare del tempo, di aggiornamento.³

Questo lavoro, estratto di uno più ampio, coinvolge le voci che etimologicamente rientrano nei primi due casi precedentemente descritti ed hanno in comune tra loro la presenza di due fenomeni molto ricorrenti nella creazione linguistica: l'*incrocio* e la *paretimologia*.

Sono due fenomeni, soprattutto il secondo, di origine popolare (anche se non mancano esempi di ascendenza letteraria), legati, cioè ad un uso spontaneo, sanguigno, parzialmente irrazionale della lingua.

Ma procediamo con ordine, cominciando dall'*incrocio*.

³ La rivoluzione informatica stenta, ad onor del vero, almeno in Italia, a far sentire i suoi effetti in questo campo; eppure, la disponibilità, ormai da tempo, di programmi in grado di effettuare ricerche di ogni tipo su testi in formato digitale avrebbe potuto dare un contributo formidabile per individuare, per esempio, la ricorrenza di una determinata parola in testi diversi di autori diversi di epoche diverse, passo iniziale per determinare la data di nascita (sempre provvisoria, perché, nel frattempo, altri testi possono venire alla luce) di una parola; ma, per fare tutto questo, bisogna prima digitalizzare (in un formato comune, per evitare incomunicabilità e incompatibilità di ordine informatico, nonché in grado di ovviare alla scarsa efficienza a tutt'oggi dei programmi di riconoscimento ottico dei caratteri) i testi...

L'incrocio è l'alterazione della forma o del significato di un vocabolo per influenza di un altro: ad esempio *lastrico* (XV secolo) deriva dal latino medioevale *àstracu(m)* (a sua volta dal greco ὄστρακον=coccio) incrociato con *lastra* (XIII secolo, di etimologia incerta).

L'esempio appena proposto ha registrato l'alterazione della forma di un vocabolo (*àstracum*) per influenza della forma di un altro (*lastra*) (in

questo caso di epoca successiva, ma può essere anche, meno frequentemente, contemporaneo) che, però, ha dei punti di contatto, non solo per sequenza di suoni ma anche per il significato, con il vocabolo influenzato.

Talvolta il rapporto, per quanto riguarda il significato, è meno lineare: per esempio *greve* deriva dal latino **greve(m)*, variante del classico *grave(m)*=pesante, per influsso del latino *leve(m)*=leggero; in questo caso l'alterazione della forma avviene all'interno della lingua di partenza: *gràve(m)*>*grève(m)* per influsso di *leve(m)* che, però, non presenta con *gràve(m)* nessun punto di contatto per quanto riguarda il significato, a meno che non si voglia intendere come punto di contatto il fatto che significhi esattamente il suo contrario.

Spesso, poi, l'incrocio è servito solo per formare la parte terminale di una parola: è il caso di *pedivella* (1905), incrocio di *pedale* [(XIV secolo), dal latino *pedàle(m)*=relativo al piede, da *pes*=piede] con *manovella* (XIII secolo), dal latino **manubèlla*, diminutivo di **manùbula*, dal classico *manùbrium*, da *manus*=mano; il *-vella* di *pedivella* è stato tratto dal *-vella* di *manovella*: come nel caso precedente un labile punto di contatto può essere colto nel fatto che mano e piede sono entrambi arti, il che autorizzerebbe a supporre che in fenomeni di questo tipo ci sono sempre motivazioni che possono sembrare arbitrarie, ma che, comunque, non sono mai totalmente irrazionali.

Talora l'incrocio è così concettualmente labile che i filologi preferiscono parlare genericamente di influsso: è il caso, ad esempio, di *rifiutare* (XIII secolo): dal latino *refutare*, composto di *re*=indietro + **futare*=battere, con influsso, per quanto riguarda l'epentesi di *-i-*, di *fiutare* (XIV secolo)(forse incrocio del latino *flatare*=soffiare con *flutare*=scorrere).

All'influsso non sfuggono nemmeno le sigle, forse il fenomeno linguistico più invadente di questi nostri tempi improntati al tutto e subito e in cui il massimo della goduria telefonica è inviare o ricevere un sms. L'esempio che sto facendo è datato, risale al 1957: LUCE era la sigla di *L'Unione Cinematografica Educativa*, nome di una società di produzione cinematografica; l'attività svolta, nonché la grafia senza i consueti puntini indicanti abbreviazione, costituivano un ottimo alibi perché la sigla subisse, come ha subito, l'influsso di *luce*.

Purtroppo, a distanza di mezzo secolo, i rischi di confusione si sono aggravati, tant'è che oggi addirittura una stessa sigla può significare realtà ben diverse: ad esempio ABC non è solo *Atomico Biologico Chimico*, con riferimento a un conflitto bellico, ma anche *American Broadcasting Corporation*, compagnia americana di radio diffusione; ATA è non solo *Associazione Trasporto Aereo*, ma anche *Associazione Turistica Albergatori*; ATI non è solo *Aero Trasporti Italiani*, ma anche *Azienda Tabacchi Italiani*, e mi fermo qui...⁴

E' tempo di passare alla paretimologia: spiegazione etimologica arbitraria, non basata su tesi storiche o scientifiche, ma su assonanze e associazioni, spesso di origine popolare. Questo fenomeno, dunque, è più soggetto del precedente a condizionamenti di carattere psicologico, a motivazioni che, senza disprezzo, definirei, più che irrazionali, frutto dell'ignoranza, del pregiudizio e dell'interesse.

E, perché sia chiaro il *senza disprezzo* precedente, apro con un esempio che coinvolge una voce di uso letterario (non è l'unico!): *vetrice* (XIV secolo), sinonimo di *salice*, nasce dal latino *vitrice* (*m*), connesso paretimologicamente con **viètrix*, femminile di *viètor*=canestraio, da *vière*=intrecciare; qui il punto di contatto è dato dal concetto di sfruttamento pratico delle fibre vegetali.

4 Sull'argomento puoi leggere su questo sito l'indagine estesa fatta in *Nelle giungla delle sigle*.

Ma l'esempio forse più emblematico di quel pizzico di razionalità non disgiunto dal *pregiudizio*, di cui ho detto prima, è dato da *sporco* (XIV secolo); esso è dal latino *spurcu(m)* [per me da s- privativo (da ex=senza)+la radice di *purgàre*=pulire, da *purus*=puro)], ma è accostato paretimologicamente a *porco* (XIII secolo), dal latino *porcu(m)* [(secondo me dalla radice di *porrigere*=sporgere (composto da *por-* =davanti+*règere*=reggere), con riferimento alla prominenzza del muso] ufficialmente per il fatto che la prima -o- risulta di tipo chiuso in entrambi; ma come si fa a non pensare che nell'immaginario collettivo più di questo dettaglio fonetico fosse più determinante il fatto che il porco, anche se probabilmente più a torto che a ragione, è da sempre considerato l'animale più sporco?

Altro esempio che tradisce nella paretimologia l'*interesse* è quello fornito da *adultero*: dal latino *adùlteru(m)*, [da *adulteràre*=falsificare, poi sedurre, disonorare (da *ad*=verso+*alteràre*=modificare, a sua volta da *alter*=altro)] arbitrariamente fatto derivare da *ad àlterum*=(chi si concede) ad un altro. Qui la paretimologia ha i connotati utilitaristici del maschilismo⁵ in quanto la traslazione dalla valenza semantica attiva (sedurre, disonorare) alla passiva (concedersi) permetteva di considerare, com'è stato per secoli, l'adulterio colpa più grave quando commesso dalla donna o addirittura motivo di vanto e di presunta conferma di potenza virile quando commesso dall'uomo, sicchè la donna poteva, in una sorta di perverso compiacimento alimentato dall'educazione corrente, accettare corna a destra e a manca senza farsene una ragione.

E, dopo l'esempio letterario, quello comune e quello interessato, chiudo con uno di tipo scientifico (almeno all'origine): *pastorizzare* (=conservare i prodotti riscaldandoli a una temperatura tale da distruggere la flora batterica, senza alterarne le proprietà biologiche e organolettiche e biologiche) è dal francese *pasteuriser*, da L. Pasteur (1822-1895); l'adattamento grafico alla pronuncia francese è stato facilitato dal racostamento paretimologico a *pastore* (XIII secolo), dal latino *pastòre(m)*, da *pàscere*=pascolare.

⁵ Sul maschilismo linguistico, sia pure relativamente ai termini attinenti solo alla sfera sessuale, puoi leggere su questo sito *Il sesso e la lingua*.

Col risultato che, quando oggi su qualsiasi busta di latte si legge *pastorizzato*, il pensiero di chiunque corre (con tutto il rispetto!) al *pastore* (e non solo perché ci si chiede: nella busta c'è o non c'è latte?), alla faccia del fondatore della batteriologia moderna, un certo *Pasteur*...che mise a punto, tra gli altri, i vaccini contro il carbonchio e la rabbia, quella trasmessa dai cani; per quella che si prova, invece, di fronte a questi fenomeni linguistici, per quella, cioè, provocata e trasmessa dall'uomo, la sua scienza anche oggi si rivelerebbe assolutamente impotente...